



Coldiretti Lazio

PROT. n° 183

18-10-2017

Spett.

Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare
Direzione generale per le valutazioni e autorizzazioni ambientali
Via Cristoforo Colombo, 44 – 00147 ROMA
Trasmissione via PEC: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Spett. Regione Lazio

Alla c.a. del Presidente
Egr. Dott. Nicola Zingaretti
Trasmissione via e-mail: presidente@regione.lazio.it

Alla c.a. Egr. Dott. Mauro Buschini

Assessore all'ambiente
Trasmissione via e-mail: assessore.buschini@regione.lazio.it

Alla c.a. Egr. Dott. Carlo Hausmann

Assessore all'agricoltura
Trasmissione via e-mail: assessoratoagricoltura@regione.lazio.it

Alla c.a. Egr. Dott. Vito Consoli

Commissario ad acta Riserva Naturale Statale del Litorale Romano
Trasmissione via e-mail : vconsoli@regione.lazio.it

Oggetto: Piano di gestione Riserva Naturale Statale Litorale Romano

Con la presente nota s'intende comunicare alcune sintetiche osservazioni con la finalità di dare un utile contributo alla definizione di un Piano di Gestione in grado di compensare i possibili effetti negativi che alcune necessarie misure individuate a "impedire, ridurre, mitigare o compensare le criticità ambientali" potrebbero avere sul tessuto del mondo agricolo che la scrivente Organizzazione rappresenta.

In primo luogo, se da una lato lo stesso rapporto ambientale afferente al Piano di Gestione a pag.7 evidenzia che il Processo di pianificazione deve essere partecipato in modo da renderlo trasparente e per quanto possibile, condiviso, dobbiamo dall'altra parte denunciare la totale assenza del mondo



agricolo in questo processo. E questo non può essere esclusivamente addebitato a un disinteresse che gli imprenditori agricoli hanno verso i problemi ambientali che poi ricadono sulla loro attività.

Orbene la scrivente Organizzazione, nonostante la sua rappresentatività del mondo agricolo non è stata invitata a partecipare a specifiche consultazioni. C'è il dubbio legittimo che sia stata fatta una scelta discriminatoria che non rende il processo di pianificazione trasparente e quindi di fatto disattende e rende vano la strategia di definizione e verifica del piano. E' facile, infatti, trovare riscontro di questa "partecipazione" non agricola considerando che al capitolo 6.4 dove vengono citati i soggetti con cui sono avvenuti scambi di informazioni "preziose" ben 10 associazioni ambientaliste rispetto a 16 soggetti complessivamente citati in questo capitolo di cui solo uno può essere ricondotto al mondo agricolo, la sola Ass. Agricoltura Nuova che comunque non può rappresentare, sia per struttura che per funzioni, l'intero mondo agricolo.

Chiediamo, pertanto, di fronte ad una scelta che offende il ruolo rappresentativo che la nostra Organizzazione svolge, ragione di questo comportamento.

Per quanto riguarda poi, il contenuto del Piano di gestione, anche in questo caso pur partendo da considerazioni e analisi condivisibili, si evidenziano, come già riportato precedentemente, gravi incoerenze tra tesi e procedure che di fatto, snaturano lo stesso VAS. In particolare ci preme evidenziare quanto segue, in riferimento all'ambito agricolo di nostra competenza:

- vengono riportate (cfr. pag 75) del rapporto ambientale afferente al Piano di Gestione indirizzi generali del tutto generici. Facciamo, in particolare riferimento al fatto che si propone al fine di ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente, che l'Ente Gestore "deve prevedere la possibilità di incentivare i produttori che rinunciano all'uso di fitofarmaci e prodotti chimici" senza considerare i riferimenti giuridici generali (aiuti di stato ad esempio). Dall'altro lato vengono proposti sempre in termini generici, azioni di riqualificazione e recupero delle superfici parzialmente abbandonate per ricreare elementi di connettività strutturale e funzionale, come se queste superfici appartenessero alla componente agricola, ovvero che l'impresa agricola deve convertirsi verso servizi ambientali e presidio ambientale come se l'agricoltore necessariamente deve abbandonare in parte o totalmente la sua professionalità per divenire un educatore (attività connesse e multifunzionali). In altre parole, le attività connesse e quelle multifunzionali già previste dalla normativa regionale non possono essere calate dall'alto e costituire una valida alternativa per tutte le imprese.
- La relazione generale del Piano (cfr. pag.100) appare per l'ambito agricolo datata facendo riferimento all'ultimo censimento agricolo ISTAT (2010) e senza alcun collegamento con l'attuale realtà agricola e zootecnica del comprensorio in esame. Basta pensare al problema dell'allevamento bovino da latte e da carne che si sta acutizzando di giorno in giorno con la



chiusura di allevamenti e la crisi delle aziende, soprattutto di quelle di dimensione più limitata. Senza voler esprimere un giudizio generale, i dati non vengono aggiornati e soprattutto interpretati come se, in realtà l'intero piano fosse nient'altro che una esercitazione autoreferenziale destinata ai pochi del settore.

- Anche da un punto di vista urbanistico il Piano non rappresenta in modo completo le infrastrutture esistenti e non c'è cenno, soprattutto, alla programmazione futura approvata e in fase di realizzazione: ampliamento aeroporto, nuova Pontina, corridoio della mobilità provinciale C5. Il Piano è carente anche da un punto di vista storico e della presenza sul territorio di emergenze archeologiche. A titolo di esempio nella relazione e nelle tavole non viene citato il tempio di Poturno, il molo del porto dell'imperatore Claudio, il Palazzo imperiale della città di Porto, ma si dà risalto alla stele dedicata ai caduti di Kindù nella rotatoria dell'aeroporto. Anche l'approccio dello studio naturalistico sembra superficiale e marginale agli studi effettuati negli ultimi decenni rispetto alla necessità di una Riserva Naturale Statale di conoscere e tutelare il proprio patrimonio. Le perimetrazioni delle zonizzazioni sono spesso errate e la carta dell'uso del suolo è parzialmente indicativa.

Inoltre nel Piano non c'è traccia di analisi e programmazione in caso di esondabilità dei Canali anche se il territorio è completamente interessato dal fenomeno (cfr. ultime deliberazioni dell'Autorità di Bacino del fiume Tevere). Infine il piano non prevede strutture organizzative in rete capaci di programmare, attuare e eseguire indicazioni di gestione dei territori della riserva insieme all'EdG. Esempio un tavolo permanente degli agricoltori; degli allevatori, degli operatori economici.

- Proprio l'incapacità della relazione generale a interpretare la realtà, e in particolare quella Agricola e le sue dinamiche, porta, nel Regolamento, a considerazioni particolarmente pericolose per il tessuto agricolo del comprensorio.

Per esempio a pag 106, capitolo 7.2.1. "indirizzi generali per l'ambito agricolo" appare, questa è la nostra impressione, una incoerenza tra l'obiettivo condivisibile del Piano di conservare e sostenere la "matrice agricola del territorio della riserva" e le proposte per attuare questo. Si propone ad esempio, l'attività multifunzionale (il codice civile parla in realtà di attività connesse) compatibili, come strutture ricettive e di ristorazione, aree campeggio e agriturismo. Sono tutte attività di tipo imprenditoriale che richiedono una "vocazione" imprenditoriale che non è detto sia di tutti.

Nel settore più specifico produttivo di propongono due settori di intervento quello relativo alla riduzione dell'uso dei fitofarmaci e dall'altro la razionalizzazione dei sistemi irrigui. Si tratta ancora una volta di azioni auspicabili e condivisibili ma che il piano non specifica con quali modalità raggiungere. Si fa riferimento a specifici fondi da parte dell'Ente gestore come



se la normativa comunitaria consentisse aiuti diretti agli agricoltori che rinunciano all'uso dei fitofarmaci in aggiunta di quelli già esistenti (esempio per le misure a superficie del PSR il biologico) con aspetti relativi alla normativa degli aiuti di Stato.

Si propone, infine, senza alcuna considerazione e critica a quanto già fatto nelle aree Parco con il marchio "natura in campo" un nuovo marchio di qualità legato alla Riserva.

Si tratta di proposte che, poi, hanno una importante conseguenza nel Regolamento della Riserva, generiche, approssimative ma soprattutto, e questo dispiace, che dimostrano assenza di conoscenza e creatività, incapaci di evidenziare nuove e moderne strategie per sviluppare, in modo reale, una agricoltura compatibile con l'ambiente. Il Piano dà l'impressione che i capitali necessari per introdurre la multifunzionalità, le nuove tecniche di coltivazione o nuove colture siano facilmente reperibili senza considerare, poi che c'è il mercato che, determinando di fatto il guadagno imprenditoriale, determina al di là di voli pindarici l'effettivo successo di una soluzione rispetto ad un'altra.

- Nelle schede progetto, il riferimento è la relazione generale di Piano, vengono proposti percorsi ciclo-pedonali senza evidenziare alcuna interazione con il tessuto imprenditoriale locale. Una struttura, e una pista ciclabile o un sentiero è una struttura, può essere pensata e realizzata anche in termini "imprenditoriali". Realizziamole laddove ci sono anche aziende agricole, punti vendita aziendali o agriturismi in modo da un lato di dare servizi ai visitatori, un panino, dell'acqua, un succo di frutta ecc. e dall'altro portare i consumatori presso le imprese agricole. Questo approccio "produttivo" che potrebbe essere in grado di realizzare delle vere sinergie, sembra completamente mancare nel Piano.
- Il Regolamento deve essere considerato un documento di sintesi, con indicazioni chiare. In realtà assume talvolta aspetti ridondanti. Volendo fare solo alcuni esempi, si indica che per l'uso delle acque di irrigazione occorre avere l'autorizzazione (cfr. Art. 3), come se non è prevista già dalla normativa vigente, o i contenuti che deve avere il PUA/PAMA già fissati dalla stessa normativa, ovvero il divieto di non coltivare una fascia di rispetto dei corsi d'acqua già prevista dalla normativa vigente.
- In particolare e in sintesi sul regolamento si osserva quanto segue:
 - Art. 9 – "attività agro-silvo pastorali. Promozione ed esercizio di attività agricole". C'è il rischio che si tratta di misure "teoriche" data la mancanza di fondi da destinare alle imprese agricole. Prova è che gli Enti parco della Regione Lazio non sono in grado di risarcire i danni, oggettivi, derivanti da animali selvatici.
Lo stesso articolo in modo del tutto arbitrario, e per certi versi in modo troppo generico, riferendosi alle aree con "comprovate evidenze di ritrovamenti archeologici", e non come avrebbe dovuto, alle aree vincolate, definisce nuovi limiti



all'esercizio dell'attività agricola (realizzazione di serre e allevamenti zootecnici intensivi);

- Art. 10 "Norme per gli interventi urbanistico-edilizi nell'Ambito Agricolo (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII). Non si comprende la ratio di voler sottoporre al parere dell'Ente di Gestione quella serie di interventi legati all'attività agricola, definiti in modo generico quali impianti di irrigazione, pergolati, e schermature poste a protezione delle colture che, presentano un impatto minimo sull'ambiente.
- Art. 11- "disciplina dei Piani di Utilizzazione Aziendale" Si considera un errore non prevedere lo strumento del PUA / PAMA nelle aree di tipo 1 di ambito agricolo. Il PUA/PAMA è uno strumento che consente di adeguare le esigenze produttive di una impresa agricola alle richieste del mercato, in un contesto di concertazione con tutte le istituzioni presenti sul territorio. Laddove si vuole congelare una attività imprenditoriale come quella agricola, si rischia di soffocarla e quindi di farla morire in aperta contraddizione con gli obiettivi del piano di favorire la permanenza nella Riserva di una agricoltura produttiva. Comunque, contestabile, permettere la realizzazione di nuove strutture su appezzamenti pari a ha 20 che può derivare dalla sommatoria di un massimo di tre aree non contigue (perché tre e non due o quattro e soprattutto il testo parla di tre aree contigue!). Una piccola azienda nonostante i limiti attuale della normativa del PAMA, con questa norma, non può realizzare nuove strutture nell'area della Riserva. Si tratta di una limitazione importante che determinerà la chiusura di aziende che non potranno rispondere alle nuove richieste, in chiara contraddizione con gli obiettivi del Piano.

Viene inoltre previsto che il PUA, nella valutazione di nuove imprese agricole, consideri delle dimensioni minime. Tale fattore tecnico, dovremmo dire burocratico, non trova alcuna rispondenza economica. Infatti l'attività agricola vede la tutela del suo valore aggiunto nel fattore organizzativo e non su quello esclusivamente di superficie. Per chiarire un'azienda orticola su un ettaro condotta da una famiglia di produttori realizza un valore aggiunto superiore rispetto ad una impresa orticola di 20 ettari che potrebbe non avere alcuna valenza economica per il carico di manodopera che richiede.

- Articolo 12 - Norme per gli interventi nell'Ambito Agricolo a tutela del reticolo idrografico (Regime delle acque e gestione delle fasce riparie) - Contenimento dei rischi da prodotti fitosanitari per l'ambiente (Unità di Gestione I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII). Come già indicato in precedenza, già oggi è prevista una normativa a tutela delle fasce riparie. Vale la pena, comunque evidenziare che risulta particolarmente di difficile attuazione realizzare fasce di rispetto di m 5 per "tutti i corpi d'acqua (canali, fossi, lagune, stagni e laghi)" c'è il pericolo che con appezzamenti aventi una



lavorazione dei terreni con fossi a 20 metri di distanza l'uno dall'altro, la superficie coltivabile sia molto ridotta, favorendo l'abbandono dell'attività agricola.

- Articolo 13 - Contenimento dei rischi da prodotti fitosanitari per l'ambiente. Si tratta di una misura che potrebbe non consentire la coltivazione di orticole per il mercato a prezzi competitivi. Il metodo Biologico, ad esempio, non assicura oggi prezzi capaci di ripagare il lavoro dell'imprenditore agricolo. Se fosse diversamente, poiché l'imprenditore cerca il massimo del reddito, il biologico sarebbe particolarmente diffuso, cosa che è facilmente dimostrabile non veritiera.

In questo articolo, inoltre, si propone di vietare l'uso di fitofarmaci nell'esercizio dell'attività agricola nelle aree caratterizzate da suoli ad alto e medio rischio di contaminazione della falda, con eccezione di specifica autorizzazione dell'Ente Gestore, e dei prodotti con soli principi attivi, in materia di difesa fitosanitaria. La definizione di queste aree a rischio appare troppo generica e non evidenzia oggettivi criteri di giudizio.

Inoltre, lo stesso articolo ai fini della conservazione degli habitat e delle specie tutelati nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette vieta l'uso di prodotti fitosanitari che presentino in etichetta frasi di precauzione per l'ambiente (SPe) definite dalla Direttiva 2003/82/CE o che siano classificati pericolosi per l'ambiente (N) o contenenti le frasi di precauzione SPe3 e SPe4, per la tutela delle specie legate ad ambienti acquatici, come se queste frasi non fossero riportate su gran parte delle confezioni e di fatto allargando il divieto alla loro utilizzazione dalle aree Siti Natura 2000 alle aree naturali protette..

In sintesi, pur condividendo gli obiettivi del PIANO per il settore agricolo, questo è stato redatto in modo superficiale, senza alcuna concertazione e confronto con il mondo agricolo che di fatto è stato estraniato dal processo di partecipazione. Richiediamo, pertanto, che le esigenze delle imprese agricole siano almeno ascoltate nell'interesse di realizzare un piano utile per l'intero comprensorio della Riserva.

L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti.

Il Presidente
David Granieri